**V Domenica di Quaresima anno C**

Siamo all’ultima domenica di quaresima prima della domenica delle Palme e il brano evangelico ci presenta Gesù che al mattino, dal monte degli Ulivi, si reca al tempio ad ammaestrare il popolo. Questo atteggiamento di Gesù provoca la reazione degli scribi e dei farisei che cercano una scusa per condannarlo a morte. E’ per questo motivo che gli conducono un’adultera e gli pongono la domanda sulla punizione da dare alla donna. Questa donna sta in mezzo al popolo tra due schieramenti: Gesù, gli scribi e i farisei in attesa di essere condannata dall’uno o dall’altro, come se questo fosse un processo: il popolo come testimone, gli scribi e i farisei, gli accusatori, Gesù come giudice.

La domanda posta a Gesù è sottile, perché in questa domanda c’è in gioco chi è il vero Dio perché ciò che gli scribi e i farisei dicono è vero: “Mosè nella Legge ci ha detto che donne come questa vanno lapidate”. Dire che lo ha detto Mosè ed è scritto nella Legge voleva dire “Dio vuole così”. Tuttavia gli scribi e i farisei non tengono conto che nella Legge c’è scritto che sia l’adultero che l’adultera vanno messi a morte (cfr. Lv 20,10; Dt 22,22-24), mentre qui c’è solo la donna che viene accusata, ma se è stata trovata in flagrante adulterio lui dov’è? Se Gesù risponde che la donna non deve morire, rinnega la Legge autorizzando gli altri ad ucciderlo, se risponde che deve morire rinnega se stesso; inoltre se accetta la sentenza dei farisei va contro la legge romana che riserva a sé la condanna a morte (come nel processo a Gesù) ponendosi come un sovvertitore, passibile di morte per mano dei Romani, se invece non l’accetta apparirebbe come una persona sottoposta ai dominatori, contrario quindi al popolo ebraico.

E Gesù che fa’? Gesù impedisce il linciaggio, impedisce di usare la Legge e spacciarla per legge di Dio. Gesù non banalizza ciò che la donna ha fatto, anzi, prende sul serio questa donna con la sua vita e quello che ha fatto facendo una distinzione che le persone non sono quello che fanno e non possono essere ridotte a quello che fanno. I farisei, tuttavia, insistono e pretendono una risposta da Gesù perché Lui da giudice di questo processo diventi poi l’accusato. E allora Gesù dice: “*Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra*”. Con questa frase Gesù sposta il baricentro della questione da un aspetto legalistico (la Legge) a un aspetto personale (chi di voi…). In pratica Gesù chiede a ciascuno di entrare dentro se stesso perché altrimenti ci schieriamo ad essere giudici degli altri o a giustificare tutto facendo sì che il male non esista. L’invito di Gesù è di entrare nel profondo di noi stessi perché ognuno di noi, nel suo profondo, è dominato da una malignità, dalla superbia, da una presunzione. Così siamo un po’ tutti adulteri perché l’adulterio è questione di fiducia, di cuore, di anima e di sguardo e quindi ci riguarda tutti. E’ come se i farisei e gli scribi e noi stessi vedessimo la pagliuzza che è nell’occhio del prossimo e non riusciamo a vedere la trave che abbiamo dentro di noi. E i farisei “ *uno alla volta si allontanano*”: da accusatori diventano loro stessi accusati non perché Gesù li accusa, ma perché li ha messi davanti alla verità di loro stessi: “ *nessuno è senza peccato*”, quindi non ci si può ergere ad accusatori degli altri. E sulla scena restano solo Gesù e la donna. Ed è solo a questo punto che Gesù si alza, infatti all’inizio si era messo a sedere per insegnare. Si alza e si rivolge alla donna: “*Donna dove sono?*” dando nuovamente alla donna la sua dignità di donna come a dire: mi rivolgo a te come persona perché tu non sei quello che hai fatto, tu sei una creatura nuova: se loro non ti hanno condannata neppure io ti condanno, ma ora va’ e non peccare più”. cambia vita perché tu oggi hai incontrato non la legge che condanna, ma la misericordia che perdona. Ed è da supporre che la vita di questa donna da deserto che era è diventata un giardino irrigato (cfr. I lettura). La vera giustizia non è quella che deriva dalla legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio basata sulla fede (cfr. II lettura) perché la giustizia di Dio è una giustizia di misericordia e non di condanna.

Sorelle Clarisse

Monastero S. Micheletto